

Controvento

La delicatezza ci salverà dalla barbarie

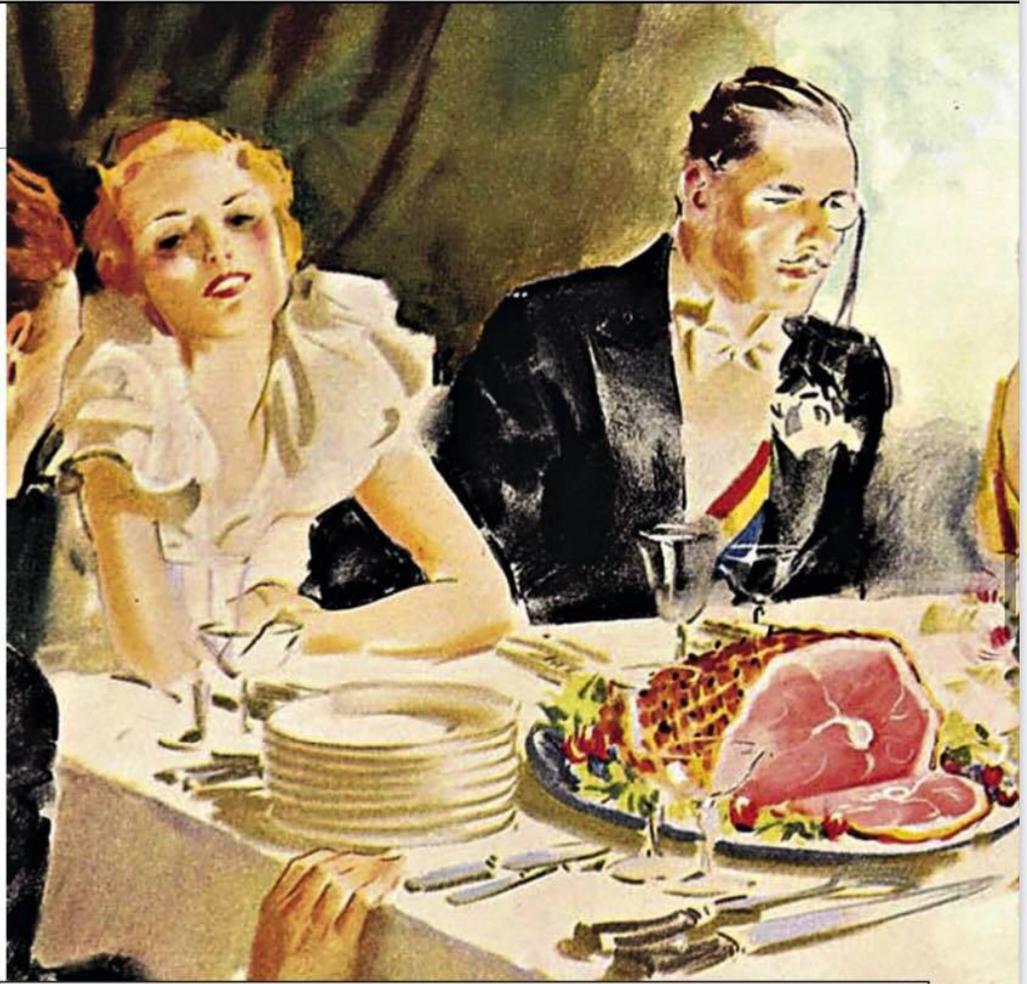
di Franco Marcoaldi

Un giovanissimo John Keats, dopo una serata passata in compagnia di giganti come Wordsworth e Coleridge, commentava stupito della capacità dei suoi famosi commensali di esprimere opinioni su tutto e su tutti. Mentre lui, Keats, era rimasto muto: perché privo di opinioni; perché interessato soltanto al pensiero. Che, si sa, incontra di continuo inciampi, esitazioni, andirivieni, perplessità. Ed ha un bisogno estremo di delicatezza. Parola a cui Michele Dantini dedica un fascinoso saggio pubblicato dal Mulino: *Sulla delicatezza*, appunto. Nulla a che vedere con il ritorno in pompa magna del bon ton e delle buone maniere d'antan; quanto piuttosto il richiamo a una postura esistenziale precisa, rigorosa. Che nel dialogo non cerca la sopraffazione, il desiderio di mettere all'angolo l'interlocutore. Ma preferisce far fiorire, come ci ha insegnato il primo e più formidabile maieuta della storia, Socrate, un'idea nuova, inedita e condivisa. Frutto di un confronto reale e fertile.

È l'insegnamento primo che ci viene da Platone: quel richiamo alla «misteriosa duplicità del "ragionamento", quella coabitazione di «mitezza» e «intrepida vigilanza» che sola può combattere il raggio e la menzogna. Da qui l'insistenza di Dantini su «tatto, distanza, proibità, acutezza». Chi fa proprio tale lessico necessario «non vuole convincere a ogni costo, vuole piuttosto scoprire e argomentare». Ne darà conto Adorno nei *Minima moralia*: «La delicatezza tra gli uomini non è che la coscienza della possibilità di rapporti liberi da ogni scopo».

Un miracolo? Un sogno? Certo che sì, tanto più in un mondo dove trionfano faziosità, violenza verbale, demagogia, dilleggio delle posizioni altrui. Ma a maggior ragione allora, suggerisce Dantini, proprio su questo fronte dovrebbero impegnarsi i famosi "intellettuali", alla perenne ricerca di un ruolo sociale che sempre più spesso non riescono a trovare. Cercando di valorizzare in ogni occasione l'ambivalenza e i paradossi della realtà. E, guarda caso, niente è più ambivalente del termine "delicatezza": contrassegno di «prudenza e risolutezza, morbidezza e audacia». E niente è più paradossale della «radice comune di ciò che incide con punta acuminata - non è forse questa la "delicatezza" del chirurgo? - e insieme carezza la superficie che incide e lacerava». Avete ancora qualche dubbio sull'enorme beneficio civile e sociale che potremmo trarre, se diventassimo tutti un po' più "delicati"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOBILTÀ INQUIETA

# Prigionieri nel castello

Il romanzo di Eduard von Keyserling, pubblicato per la prima volta nel 1914, torna in libreria. Racconta con raffinatezza e tatto la decadenza di quelle ricche famiglie terriere di sangue blu a cui lui stesso apparteneva

di Michela Marzano

«Fastrade era seduta in silenzio e scrutava il lago. Nell'animo suo le voci di quei vecchi che conversavano placidamente furono avvertite come un'aggressione contro cui difendersi. Tutto di nuovo tranquillo. Quella tranquillità non era forse qualcosa di minaccioso e ostile? Aveva paura di perdere il proprio dolore, che ora era quanto le restasse di più sacro. Non v'era il pericolo che in quel cannuccio al riparo dal vento potesse assopirsi, affondare?».

La baronessa Fastrade von der

Warthe fa fatica ad accettare che al castello di Paduren, dopo la tragica morte di Dietz von Egloff e di Fritz von Dauchausen, si faccia finta che non sia accaduto nulla di grave. Protagonista, insieme a Dietz, Gertrud, Sylvia e Lydia, di *La sera sulle case*, romanzo di Eduard von Keyserling (1855-1918), la baronessa appartiene a quella generazione di figli e figlie dell'aristocrazia terriera della Curlandia - l'antica regione baltica dei cavalieri teutonici che oggi si trova in Lettonia - che, assetati di vita, vagheggiano la libertà e, rifiutando le tradizioni, provano a contrapporsi ai padri. A vincere, però, sono i vecchi. Anche se la vittoria di questi an-

▲ **La cena**  
L'illustrazione di una rivista degli anni Venti del '900 rappresenta il modo di stare a tavola, abbigliarsi e disporre le stoviglie della nobiltà e dell'alta borghesia

ziani aristocratici tedeschi è del tutto sterile: il mondo in cui sono nati e cresciuti sta pian piano morendo, e la sconfitta dei figli preannuncia la loro progressiva estinzione. Pubblicato nel 1914, e adesso in libreria grazie all'editore L'orma e nella bella traduzione di Giovanni Tateo, *La sera sulle case* è tra i romanzi più belli dello scrittore tedesco. Amato da Thomas Mann, e talvolta paragonato a Theodor Fontane, Keyserling è uno dei maestri del primo Novecento, uno di coloro che, forse meglio di molti suoi contemporanei, racconta con raffinatezza e tatto la decadenza della nobiltà terriera cui lui stesso appartene-



ALAMY STOCK PHOTO

Enigmi

# Mistero sull'isola greca

La scoperta di un cadavere e i sospetti di una vedova. Passione e thriller nel plot della cretese Ioanna Karistiani

di Leonetta Bentivoglio

**S**pecularità degli oggetti. La storia parte da un dente canino spezzato e termina con un piccolo bottone a forma di mela. L'idea di un'ineluttabile circolarità del racconto - una tonda infinitezza, un girone senza scampo - deriva dal fatto che il dente e il bottoncino appartengono a due cadaveri pescati in mare. Il primo è quello di Stelios, personaggio del romanzo *Mille sospiri* di Ioanna Karistiani, brava scrittrice greca edita da e/o. L'ultimo è la salma di un profugo recuperata molti giorni dopo il suo annegamento. La scena d'apertura, ambientata nel novembre 2015, ha un impatto cinematografico. La protagonista Pighi, una 57enne logorata dagli affanni, deve recarsi all'obitorio della guardia costiera nell'isola di Siros per riconoscere suo marito Stelios in un'amorfa carcassa ingarbugliata nelle reti di un pescatore. Il canino scheggiato la convince: Stelios aveva trascurato per anni il dentista. Scopertasi vedova, Pighi si fa carico di quelle spoglie e torna a Kukutsi, l'isoletta cicladica (inventata da Karistiani) nella quale vive. Qui l'assalgono gli interrogativi. Davvero quella vasta porzione di carne umana smangiucchiata dai pesci è ciò che rimane del suo compagno? Non ne è certa. Inoltre, secondo il rapporto della polizia, il pick-up dello scomparso era stato abbandonato in una località di Kukutsi detta Scoglio Sfrangiato, nota per le sue rocce foriere di sventure. Stelios è caduto nell'acqua incidentalmente? O si è suicidato? E se l'avessero spinto? Per di più la memoria di un antico trauma pesa addosso a Pighi come un macigno: nel medesimo contesto dello scoglio, quarant'anni prima, aveva perso la vita la diciottenne Nina. C'è un collegamento fra le due morti? Pighi resta in balia angosciata di questa domanda. Via via la trama cammina all'indietro descrivendo i presupposti dell'accaduto. Pighi aveva incontrato Stelios da ragazzina, quando la chiamavano Cavalliera dell'asfalto poiché trafficava coi motori nell'officina meccanica del padre. S'era innamorata alla folia del bellissimo Stelios, un tipo duro e scostante. Eppure lei era riuscita a sedurlo con una grande profusione di baci e carezze, spinta da una passione impetuosa che avrebbe continuato ad accenderla per decenni. L'approdo a Kukutsi della splendida Nina, forgiata da trascorsi in Arizona, aveva sconvolto di attrazione gli isolani. Non solo grazie al nero sfavillante dei suoi occhi, ma per la sua abilità nel trasmettere agli abitanti di Kukutsi cose stupefa-

neva. Ne *La sera sulle case*, però, il tema centrale è soprattutto quello dello scontro generazionale. E l'intreccio, che si sviluppa succintamente intorno a un fidanzamento e a un adulterio, è più che altro funzionale alla messa in scena del dramma di una generazione che cerca una via d'uscita di fronte all'atmosfera claustrofobica che regna nei castelli familiari. Pur detestando il passato, nessuno dei giovani protagonisti del romanzo è però capace di allontanarsene. Oppure se ne allontana, ma viene stritolata dalla vita. Come Gertrud, la figlia del barone Port che, dopo essersi trasferita a Dresda per diventare cantante, rinuncia alle proprie ambizioni artistiche e torna a casa. Oppure Dietz, che vorrebbe ribellarsi ma che finisce solo con il giocarsi a carte il patrimonio familiare. Nessun figlio e nessuna figlia ha qualcosa di concreto da opporre ai valori degli avi. Nemmeno Fastrade che, allontanata dalla regione per diventare infermiera, rientra per prendersi cura del padre che si è nel frattempo ammalato, e pian piano si spegne: "Tutto era rimasto al suo posto, nulla era mutato, eppure ogni cosa le appariva più pallida, più scolorita dell'immagine che ne aveva serbato nella memoria per tutto quel tempo, il rivestimento in legno sembrava più scuro, la seta dei mobili più sciupata, i cristalli del lampadario meno trasparenti". Seguendo un istinto che la porta a soccorrere chiunque sia in difficoltà, Fastrade confonde l'amore con la compassione. Ma poi abbandona Dietz proprio nel momento in cui il



Edvard von Keyserling  
**La sera sulle case**  
L'orma  
Traduzione Giovanni Tateo  
pagg. 208  
euro 18

VOTO  
★★★★☆

giovane avrebbe avuto maggiormente bisogno di lei e, suo malgrado, alimenta la tragedia.

Non c'è redenzione possibile per i protagonisti di *La sera sulle case*. I giovani sono velleitari. I vecchi perpetuano cerimoniali e riti stantii. È come se ogni personaggio fosse prigioniero di un rigido copione, e non esistesse alcuna via d'uscita per nessuno di loro. Come in tutta la sua opera narrativa, Keyserling racconta il crepuscolo di un intero mondo, analizzando con finezza la complessità d'animo dei propri personaggi. Lo scrittore descrive la squallida esistenza degli aristocratici terrieri che passano il tempo fra gite nelle foreste, passeggiate nei parchi, battute di caccia e scambi di visite. Descrive le loro case: castelli opprimenti per i più giovani (Fastrade, Gertrud, Dietz e Lydia) ed edifici protettivi per i loro genitori (il barone Siegwart von der Warthe, la baronessa Egloff e il barone Port). Descrive la lotta tra la ribellione e la tradizione, la libertà e l'ordine. Ma il cuore del romanzo, in fondo, è il fallimento. E mentre i padri si godono in tutta tranquillità la sera della propria vita, i figli e le figlie assistono impotenti allo spegnersi sul nascere di ogni desiderio e di ogni passione. "Però la sera fa sempre freddo, osservò il barone Port. Già, freddo, concordò il barone Warthe. E allora un buon bicchiere del mio rosso farà al caso nostro, come sai bene. E i due vecchi signori presero a ridere placidamente, pregustando il buon vino rosso di Paduren".

OPRODUZIONE RISERVATA



Ioanna Karistiani  
**Mille sospiri**  
e/o  
Traduzione Maurizio De Rosa  
pagg. 272  
euro 18

VOTO  
★★★★☆

OPRODUZIONE RISERVATA